



Lo Spirito del tempo di Edgar Morin alla vigilia delle ricorrenze del 1968: una nuova traduzione

(Edgar Morin, *Lo spirito del tempo*, a cura di Andrea Rabbito, nuova traduzione italiana di Claudio Vinti e Giada Boschi, Milano, Meltemi, 2017, 339 pp. ISBN: 9788883537721)

di Monica Barsi

Ritradurre un classico significa, per ogni generazione, specchiarsi in un testo che permette innanzitutto di mettere a fuoco delle parti di sé altrimenti inconoscibili. Se da un lato è un esercizio prezioso e insostituibile di conoscenza dell'immaginario di un'epoca, dall'altro, ogni nuova traduzione contribuisce a fissare il canone dei libri considerati classici in ogni cultura. *Lo Spirito del tempo* di Edgar Morin è, come si sa, il libro che nel 1962 preannunciava il mutamento della società in cui oggi siamo totalmente immersi. A più di mezzo secolo di distanza dalla prima pubblicazione, la sua lettura è diventata fatalmente retrospettiva e ci permette di capire che cosa ci è accaduto, di acquisirne una maggiore consapevolezza. Ciò che era dirompente è infatti oggi familiare, normale, ma la lingua di Morin, nella sua peculiarità, permette di misurare lo scarto che separa la nostra società da quella della premodernità, ormai dimenticata. I suoi neologismi servivano a nominare categorie allora emergenti che in questa nuova edizione sono così proposti: *divizzare, quintessenzializzare, quotidianizzare, cosificazione,*



libidinalità, disontologizzante, crisologia/crisico, culturanalisi e altri ancora. Riconosciamo nell'elenco termini come 'cosificazione' che sono entrati a pieno titolo nel nostro patrimonio linguistico, a riprova della loro forza comunicativa. Gli esempi sono anche ludici. In italiano una costruzione come "style greenwicho-tropezo-germano-pratin" si disarticola con maestria in "stile composito, che dal Greenwich Village newyorkese ci porta a Saint-Tropez, passando per Saint-Germain-des-Prés". Certe frasi contengono parole non banalmente aggettivate, come nel caso di quelle particolari 'osmosi' che in francese sono "interfécondantes" e che nella resa traduttiva sono elegantemente esplicitate: "Les osmose entre l'amour imaginaire et l'amour réel sont d'autant plus multiples et interfécondantes qu'effectivement l'amour de la culture de masse est profondément réaliste (identificatif) et que l'amour réel est profondément mythologique (projectif)"; "Le osmosi tra l'amore immaginario e l'amore reale sono tanto più numerose e vicendevolmente feconde quanto più l'amore della cultura di massa è profondamente realistico (identificativo) e l'amore reale è profondamente mitologico (proiettivo)". Per sua natura, l'idioma materno comporta infatti una saldatura tra significato e significante che l'idioma altrui disgiunge e riorganizza nel nuovo sistema. La traduzione di Claudio Vinti e Giada Boschi intende porgere lo scritto del filosofo e sociologo francese in una prospettiva di ascolto in cui ogni parola, frase e paragrafo sono bilanciati tra forma e senso per essere consegnati alla lingua d'arrivo. La divulgazione della personalissima espressione di Morin presso il pubblico italiano comprende in questa nuova edizione la prefazione che l'autore stesso ha scritto nel 2006, oltre all'introduzione di Andrea Rabbito e il saggio conclusivo di Ruggero Eugeni. Sono pagine illuminanti di osservazione e spiegazione del pensiero dello studioso che ha aperto un filone di ricerca sulla cultura di massa prodigo di risultati. Quali essi siano e come il suo metodo di disamina incida ancora sulla nostra cultura sono gli assi portanti dei discorsi critici che completano il volume pubblicato dall'editore Meltemi.

Monica Barsi

Università degli Studi di Milano

monica.barsi@unimi.it